La crisi alla Regione Sicilia

Adesso la DC fa finta di non capire e scopre i partiti intermedi

Polemica dichiarazione a «L'Ora» di un esponente psi - Intanto si rischia la paralisi amministrativa

Dalla nostra redazione

PALERMO — « Non ci siederemo al tavolo della trattativa assieme a repubblicani e socialdemocratici », la risposta secca, contenuta in una dichiarazione raccolta a Roma da L'Ora da un esponente della sinistra socialista, l'onorevole Gaspare Saladino, si riferisce all'ultima sortita proveniente da casa democristiana: col documento emesso mercoledì pomeriggio, che dovrebbe far da guida al comportamento della delegazione scudocrociata per le « trattative », la direzione regionale dc ha mostrato infatti di non voler intendere il senso delle posizioni emerse dal PSI siciliano.

La DC, infatti, pur giudicando « essenziali » tali posizioni, cerca di forzar la mano ai socialisti, sostenendo che il succo della risoluzione del comitato regionale del PSI sulla crisi sarebbe semplicemente una « disponibilità » degli stessi socialisti ad « un governo regionale di coalizione ». In quanto alle precisazioni che pure il PSI aveva fatto circa la necessità di delimitare ai « partiti che continuano a credere alla politica di unità » il nuovo governo e di evitare che tale politica venga « annebbiata e confusa da chi oggettivamente si è posto in Sicilia in una posizione diversa », la DC invece fa finta di non capire.

Ecco, infatti, uscire dalla rapida riunione di mercoledì della direzione scudocrociata, svoltasi nei locali del « grattacielo » di via Emerico Amari, una ammiccante sottolineatura del « ruolo » e dell'importanza dell'apporto dei partiti laici « intermedi », che sembra una vera e propria porta in faccia alla continuazione del dialogo, pur delimitato alla soluzione del bipartito, che il PSI — preso atto degli arroganti rifiuti della Democrazia cristiana ad un governo di unità — aveva avanzato.

Come si vede la manovra di logoramento che la DC ha intrapreso sin dall'inizio della crisi, anteponendo la soluzione dei propri problemi interni ai destini della regione, trascina ancora nelle secche la delicata e drammatica situazione siciliana. Il gruppo parlamentare comunista all'ARS ha denunciato l'altro giorno nel corso della discussione generale sul disegno di legge che ha consentito al governo dimissionario (col voto contrario del PCI) la proroga per un altro mese dell'esercizio provvisorio del bilancio, uno degli aspetti più gravi delle conseguenze dei veti democristiani: la regione rischia a maggio, alla scadenza dell'esercizio provvisorio, la più completa paralisi amministrativa. Senza bilancio, infatti, non sarà più possibile spendere una lira, neanche per l'ordinaria amministrazione.

E, oltretutto, si apre la prospettiva di un inadempimento costituzionale, capace di innescare i più diabolici meccanismi. Mercoledì dopo Pasqua l'Assemblea torna in questo clima a riunirsi con all'ordine del giorno l'elezione del presidente e degli assessori. Per la quarta volta torna a prospettarsi il penoso espediente della elezione di un « presidente civetta », con la DC che elegge il suo capogruppo, racimolando neanche tutti i voti disponibili, e poi lo fa subito dimettere, in tutta fretta.

La DC di Chieti dice « no » al laboratorio per non vedenti

Nostro servizio

CHIETI — « Oltre ad essere così duramente colpiti dalla sorte sono altresì puniti dal consorzio umano » ebbe mestamente a dichiarare qualche tempo fa il presidente della sezione provinciale di Chieti dell'unione italiana ciechi, riferendosi a questa categoria di sfortunati cittadini. Adesso, il consorzio umano ha assunto il volto ben più preciso e poco promette della DC chietina. Qualche giorno fa, in consiglio comunale, la maggioranza assoluta dc ha votato contro una mozione sostenuta da tutti gli altri gruppi politici e che prevedeva l'utilizzo di un edificio, attualmente allo stato grezzo, come laboratorio protetto e centro di ricerca per i non vedenti. Allo scopo di attrezzare questa struttura, qualche tempo fa l'amministrazione comunale aveva venduto una vasta area ad una fabbrica, promettendo che il ricavato sarebbe stato utilizzato a favore dell'edificio in questione.

Ma ora c'è stato il dietro-front dello scudo crociato. Durissima la reazione dell'UCI il cui presidente afferma che, nonostante le competenze su questa delicata materia siano state trasferite da ben due anni agli enti locali, la maggioranza dc del Comune di Chieti si è resa a lungo protagonista di « un silenzio irritante e talvolta provocatorio », ed infine ha detto no « alla aspirazione di riscatto sociale di cittadini che solo nel laboratorio protetto avrebbero potuto trovare occupazione e « affrancamento dallo stato di totale indigenza ».

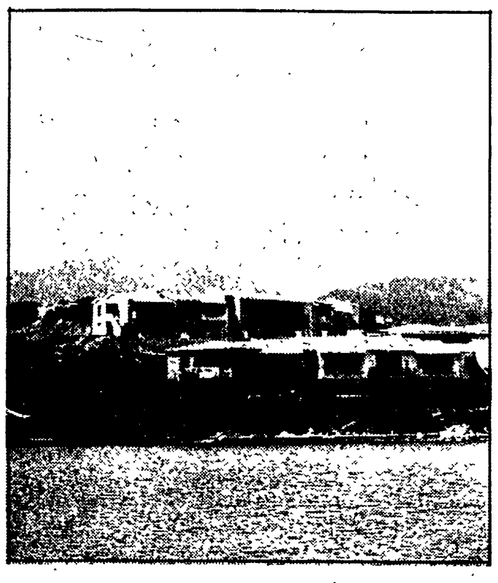
Questo « no » della DC, dicono ancora i non vedenti, non è episodico, ma riflette una posizione programmatica che è di diniego a tutto ciò che concorre in qualche modo a favorire l'evoluzione sociale degli handicappati, che a Chieti sono in numero piuttosto elevato. E tutto questo mentre gli onorevoli dc locali, Cappari e De Cinque, sbandierano strumentalmente un loro presunto impegno per leggi a favore dei non vedenti.

Nando Cianci

La crisi e le prospettive del settore in un convegno organizzato dal PCI

I mille nemici (più o meno occulti) dello sviluppo turistico in Sardegna

L'iniziativa ad Arzachena, un centro della Costa Smeralda, ad un tempo patrimonio naturalistico e devastazione edilizia Un'attività prettamente privatistica che ha condizionato anche le scelte degli enti locali



Nostro servizio

ARZACHENA — *Per una regione così singolarmente caratterizzata come la Gallura, il turismo dovrebbe apparire una delle risorse più « ovvie ». L'esistenza della « materia prima » (leggi: mare, coste, luoghi incantevoli) non può non suggerire un suo sfruttamento ed una trasformazione in ricchezza. Ciò è puntualmente avvenuto, ma in modo distorto e compromissorio, e comunque certamente molto al di qua del raggiungimento di quei benefici troppe volte promessi e propagandati.*

Dello sviluppo turistico della Gallura e della sua connessione con gli altri settori produttivi nel quadro della programmazione territoriale e regionale, si è discusso in un convegno organizzato ad Arzachena dalla Federazione del PCI di Tempio. Sono intervenuti amministratori provinciali, comunali, comprensoriali e regionali, forze politiche, rappresentanti delle aziende autonome di soggiorno, delle pro loco, dell'Ente provinciale del turismo di Sassari e operatori economici. Per la Segreteria regionale del PCI era presente il compagno Benedetto Barranu, responsabile dei problemi dell'economia.

Particolarmente significativa la scelta di Arzachena come sede del convegno. Questo centro della Costa Smeralda rappresenta ad un tempo la ricchezza del patrimonio naturale della zona ed il suo sviluppo distorto.

Tutti — comunisti e non — hanno discusso a fondo dell'avvenire della Gallura e della Costa Smeralda in particolare. Il turismo rimane la « speranza » della zona. E' una realtà, contraddittoria, se vogliamo, ma incontestabile.

Ma quale tipo di sviluppo turistico ha conosciuto la Gallura? La risposta appare quasi ovvia. Uno sviluppo non organico, poco rispondente alle aspettative della comunità. La iniziativa è stata presa quasi esclusivamente da privati che hanno operato non solo al di fuori, ma condizionando addirittura, in modo pesante, le scelte degli enti locali. E' mancata totalmente la programmazione, non c'è stato l'intervento delle Partecipazioni statali. Ecco dunque uno sviluppo accompagnato da un indiscriminato abuso edilizio privato e pubblico, con la creazione di infrastrutture sproporzionate in difetto e in eccesso, con un inquinamento ambientale irreversibile che coinvolge non solo l'aspetto paesaggistico e socio-culturale, ma lo stesso territorio ed i beni ambientali.

L'aspetto contraddittorio di questo sviluppo riguarda inoltre la politica dell'edilizia. Una attività volta a fini prevalentemente immobiliari, e a tutto vantaggio di una élite ghettizzata che vive in isole felici ma sottoutilizzate, interdette alla fruizione diffusa del tempo libero, e limitate alle sole coste.

Un'attività edificatoria importante, se si vuole, con un alto numero di addetti ma che vive in perenne stato di precarietà, dopo aver determinato un aumento dei prezzi e del terziario. D'altra parte non vi è stata nessuna opera di « integrazione » con altri settori produttivi, a cominciare dall'agricoltura e dall'attività di trasformazione dei prodotti locali, come il granito e il sughero. Non si è avuta neppure la qualificazione professionale del personale addetto ai servizi turistici.

Conseguenza diretta: una forte dipendenza economica dal continente anche nel settore del turismo. Altri fattori condizionano gravemente lo sviluppo del settore: i trasporti e le servitù militari. Ormai si tratta di problemi sempre più gravi. Gli alti costi delle tariffe, l'inadeguatezza dei mezzi di trasporto, l'installazione di basi militari, la presenza di sottomarini atomici costituiscono un forte freno. Si pone allora con forza una domanda: quale strada bisogna prendere per uno sviluppo corretto dell'industria turistica?

Il convegno del PCI ha cercato di dare una risposta esauriente e articolata all'interrogativo. Queste le linee più significative: si pone di estendere la stagione turistica attraverso la diversificazione e la selettività degli interventi pubblici da parte dell'EFIM, INSUD, CASMEZ nel quadro di una programmazione regionale organica e puntuale. Secondo punto, la diffusione dell'attività turistica anche nelle zone interne e le diversificazioni dell'offerta per consentire le convivenze tra diversi tipi di turismo. Infine bisogna porre in modo serio la questione del turismo interno e sociale, con l'abbattimento del costo ed il contemporaneo miglioramento dei trasporti da e per la Sardegna.

Quest'ultimo punto, in particolare, è stato oggetto di varie iniziative del PCI, anche recentemente, in sede legislativa. Attorno alle proposte principali contenute nel progetto dei comunisti ruotano una lunga serie di obiettivi non secondari: dalla tutela dell'ambiente alla creazione di un'imprenditorialità locale, dalla valorizzazione del territorio alla scelta di una nuova tipologia dell'insediamento sufficientemente flessibile per assecondare meglio le domande del turista.

E' questa un'indicazione dalla quale non si può prescindere. Il piano di sviluppo turistico della Regione deve tenere conto della tradizione urbanistica ed architettonica, della conservazione dei concetti originari del territorio, della pubblicizzazione della natura. Né va ignorato, si intende, il problema di soddisfare i più elementari bisogni di socializzazione e di inserimento del turista nel preesistente assetto sociale.

Solo così il turismo può contribuire a trasformare le economie locali e a migliorare la qualità della vita.

Tonio Biosa

Una mostra d'arte allestita a Beirut

Le ceramiche di Grottaglie in «tournée» nel Medio Oriente

La fama della scuola di artisti pugliesi - L'esposizione si fermerà in tutte le città principali dei paesi mediorientali

Nostro servizio

GROTTAGLIE — Grottaglie, è il terzo centro della provincia di Taranto, ma con giusto riconoscimento, il primo centro di produzione nazionale di oggetti d'arte ceramica. Questo paese dell'entroterra pugliese viene scoperto oggi, in questa sua particolare espressione, con ancor più prestigio dai paesi del Medio Oriente. In una mostra d'arte allestita a Beirut, sono stati esposti 70 pannelli fotografici che riportano fase per fase le varie esecuzioni per realizzare artigianalmente un oggetto di ceramica.

Gli ottimi risultati riportati dall'intera mostra di Beirut hanno spinto gli organizzatori a riproporla in mostra itinerante, che ancor oggi è in giro per le metropoli più ricche del Medio Oriente. Al presidente della Pro Loco di Grottaglie, Nino De Vincentis autore degli stessi pannelli, sono pervenuti alcuni ritagli di giornale del paese che ha ospitato la mostra i quali esprimono apprezzamento e positiva valutazione dei pezzi di ceramica

E' stata anche annunciata la visita a Grottaglie di una professoressa d'arte dell'Università americana a Beirut nei prossimi mesi, in occasione della mostra d'arte delle ceramiche, interessate all'apprendimento della tecnica avanzata delle ceramiche popolari grottagliesi che sembrano essere diventate il faro del Mediterraneo.

La funzionalità della ceramica popolare, maneggevole e bella, dà origini a brocche, boccali, orci, coppe, giare e lucerne: ogni oggetto uscito dal forno di questi ceramisti garantisce le proprietà migliori.

Se nel Medio Oriente i risultati sono stati e sono positivi non da meno e da tempo lo sono nella terra dove affondano le radici dell'arte. All'Espo-Arte, terminato alcuni giorni or sono a Bari, la ceramica grottagliese, rappresentata da nomi famosi come Caretta, Brittannico e Patronelli, ha fatto registrare grosse vendite, dando una ulteriore conferma ai risultati riportati fuori del paese.

Il fatto nuovo di oggi però è quello che un tale tesoro uscendo dal cerchio ristretto degli intenditori incomincia ad essere proposto alla conoscenza di un pubblico sempre più largo e popolare. All'Espo-Arte non sono stati solo i ceramisti a rappresentare l'arte popolare di Grottaglie. Era presente anche uno tra i più conosciuti artisti d'Italia, il pittore Emanuele De Giorgio che, tra i pittori grottagliesi, ed egli stesso pugliese per nascita, è considerato il decano di quella scuola di acquarellisti e paesaggisti che la « scuola d'arte grottagliese » ha sempre generato.

La freschezza dei suoi quadri, pur in una pittura di impianti espressionista, è stata vivacizzata da uno schietto realismo

Alla luce di queste confortanti esperienze, il fascino dell'arte popolare grottagliese ha influenzato anche le nuove generazioni che, mettendo da parte una produzione quasi industriale foriera di facili guadagni, hanno recuperato il gusto dell'antico e tornano a manovrare i vecchi torni a pedale, garantendo così la conservazione di una cultura e di un'arte che sono l'essenza di questo popolo.

Vito Giovannetti

Il recupero del mercantile nel mare di Olbia

Vicenda Klearkos: il governo è vago, il turismo in crisi

Date delle risposte assai approssimative dal ministro alla delegazione sarda

Dal nostro corrispondente

SASSARI — La conclusione della vicenda del mercantile greco Klearkos affondato l'anno scorso nel mare prospicente la città di Olbia sembra ancora lontana. Il ministro della marina mercantile del dimissionario governo Cossiga, Signorello, ha fornito infatti ad una delegazione di politici sardi risposte in merito troppo vaghe ed approssimative

Le richieste poste dalla delegazione, formata fra gli altri da Mannoni in rappresentanza della Giunta regionale, dall'assessore Desini della Provincia di Sassari, da Nadal per il comune di Olbia, scaturivano da una serie di iniziative che aveva preso l'amministrazione provinciale di Sassari. Precedentemente infatti durante la seduta di consiglio provinciale ed in conclusione di un convegno organizzato per iniziativa della stessa Amministrazione, si era chiesto con forza che il governo e la Giunta regionale sarda si impegnassero perchè al più presto si operasse per il recupero totale del pericoloso carico trasportato dal mercantile

Tali richieste sono state ribadite nell'incontro di ieri mattina con il rappresentante del governo. Questi dal suo canto ha fornito assicurazioni lacunose di fronte a richieste ben più precise. Il ministro Signorello ha detto che la spesa per il recupero, secondo stime personali, dovrebbe aggirarsi intorno ai tre miliardi e che le operazioni potrebbero aver inizio in un periodo compreso tra maggio e settembre. La somma sembra assolutamente insufficiente valutando anche le spese che in passato si sono affrontate per operazioni simili.

Inoltre le esigenze del turismo e della salute della zona richiedono un intervento più sollecito. I pericoli di inquinamento dell'ambiente sono molto per l'esistenza nelle stive della Klearkos di sostanze estremamente pericolose per l'uomo, che può venirne in contatto attraverso il consumo del pesce pescato nella zona. I danni per l'afflusso turistico non sono meno rilevanti. Molti paesi della costa olbiese infatti basano l'essenza della loro economia sull'industria del turismo che per l'amenità dei luoghi è richiamato in misura notevole.

Molti dei turisti, già preoccupati per la recrudescenza dei sequestri di persona riscontrata in questa zona, potrebbero decidere di cambiare meta causando gravi ripercussioni sull'economia Gallurese

La risoluzione del problema è ancora lontana dunque; tanto più che per il recupero della nave mercantile greca sarà necessario attendere un decreto legge. L'attuale vacanza del governo fa pensare che tale decreto non potrà essere approvato prima della metà di aprile determinando un sensibile ritardo dell'inizio delle operazioni di recupero. la zona costiera di Olbia sembra dunque destinata a passare l'estate sotto l'incubo di un pericoloso inquinamento e senza aver risolto alcuni inquietanti interrogativi.

Qual è la vera natura di alcune sostanze contenute nella stiva della nave e non ancora identificate? Quale era la vera destinazione della Klearkos che effettivamente trasportava sostanze chimiche comunemente usate come propellente per missili? Se il recupero del mercantile a breve scadenza appare poco probabile ancora più lontana sembra la risposta a questi interrogativi.

Ivan Paone

BASILICATA

Pasqua senza « sorprese » per la crisi industriale

Nostro servizio

POTENZA — La crisi dell'apparato industriale della Basilicata non consente pause ed iniziative propagandistiche. Gli stabilimenti Liquichimica di Tito e Ferrandina, il complesso siderurgico della Siderpotenza, la Vicap di Viggiano, la sospensione dei lavori in alcuni cantieri di Senise, sono i punti caldi della crisi che investe oltre duemila operai tra chimici, metalmeccanici ed edili.

LIQUICHIMICA — Un vertice tra l'assessore Viti, la Fulc ed il cdf si è svolto presso la Regione per fare il punto della lunga vicenda del gruppo Liquigas, dopo la decisione del Tribunale di Milano di sottoporre ad amministrazione controllata gli stabilimenti lucani e quelli di Augusta. Ricostruito il fronte unitario di lotta organizzazioni sindacali-Regione enti locali, si punta adesso ad allargare il confronto in sede di ministero dell'Industria. Primo obiettivo è quello della nomina del commissario la cui scelta deve ricadere — è stato sottolineato nel vertice alla Regione — sulla personalità del gruppo ENI, per assicurare continuità per le soluzioni pubbliche da tempo proposte. I lavoratori di Tito hanno svolto ieri una nuova assemblea in fabbrica. Consiglio di fabbrica e Fulc sono preoccupati per la tenuta complessiva del movimento.

SIDERPOTENZA — La tensione nel più grosso complesso siderurgico della Basilicata, è cresciuta nelle ultime settimane per l'atteggiamento di rigida chiusura della direzione sulle questioni dell'organizzazione del lavoro, degli straordinari, della mobilità. Restano in cassa integrazione ancora 130 operai perchè gli impianti, gli altiforni non lavorano a ciclo continuo. L'ex azienda di quel Nino Somma, grande elemosiniere dell'Italcasse, ancora ricoverato presso l'ospedale San Carlo dopo essere stato interrogato da uno dei pubblici ministeri che con il giudice Alibrandi seguono l'inchiesta, stenta ancora a trovare un suo ruolo di mercato. Solo un problema di vecchie pratiche aziendali? Solo problemi di crisi generale del tondino di ferro e della siderurgia? Intorno a questi ed altri interrogativi la Flm provinciale ed il cdf stanno svolgendo l'iniziativa di lotta.

I lavoratori chiedono di vederci chiaro nella gestione e chiedono soprattutto che vengano mantenuti gli impegni sottoscritti dalla nuova società che ha rilevato con l'intervento Gepi l'ex siderurgica Lucana di Somma. Va ricordato che oltre gli attuali 130 operai in cassa integrazione, altri 150 ex operai della ISL sono interessati ad una attività alternativa che dovrà sorgere, secondo quanto preannunciato dalla Regione entro il 1982 nella zona industriale di Tito. Si tratterà di una azienda plastica che dovrà assorbire i cosiddetti eccedenti del complesso siderurgico.

VICAP — Subito dopo Pasqua scade per settanta operai il provvedimento di cassa integrazione mentre sono venute a mancare improvvisamente le commesse che provenivano dalla Società italiana impianti di Genova. Il problema delle commesse per questa azienda che produce carpenteria metallica e che si avvia verso la chiusura, è un vecchio problema, da tempo sollevato dalle organizzazioni sindacali e dal PCI in Consiglio regionale. L'unica commessa ancora disponibile per la Vicap è rappresentata da una condotta della diga del Sinni che può dare occupazione e non più di quaranta operai. Di qui il grido d'allarme lanciato dal consiglio di fabbrica al governo regionale in primo luogo perchè faccia rispettare la legge che prevede una quota di commesse statali alle fabbriche del Mezzogiorno

CANTIERI EDILI DI SENISE — Ferie forzate per quaranta operai edili del cantiere dell'impresa Pessina. Si è dovuti ricorrere alla mediazione del prefetto di Potenza per risolvere la vertenza e dare sicurezza per il futuro a questi operai edili. Comunque le difficoltà « tecniche » dell'impresa sono la spia di quanto sta succedendo nel settore edile in Basilicata, dove decine e decine di cantieri ricorrono massicciamente alla cassa integrazione, tutto ciò mentre i lavori della diga di Monte Cotugno, a Senise, stanno per essere ultimati con il grave problema della disoccupazione di altri quattrocenti operai edili.

In questa situazione sempre più difficile dell'apparato produttivo della regione, una buona notizia è venuta dalla cooperativa Coopsette di Castelnuovo, Reggio Emilia. La cooperativa che aderisce alla Lega, ha reso nota l'intenzione di realizzare in Basilicata uno stabilimento per la produzione di traversine ferroviarie in cemento armato per conto delle Ferrovie dello Stato. L'investimento previsto è di 1.600 milioni circa, per produrre centomila traverse l'anno con una occupazione iniziale di trentacinque addetti, che potrebbero aumentare nel giro di un paio di anni.

a. gi.

Manifestazione a Cosenza con il compagno Ingrao

Un partito più attento ai problemi dei giovani

Nostro servizio

COSENZA — *Quanti giovani oggi pensano che la politica sia « tutto un intrigo », un cinico « balletto di parti»? Quanti rifiutano in blocco, perchè « tanto non cambia niente », un modo astratto di « vertici corrotti » tutti « uguali» che si incontrano e si scontrano indifferentemente, un qualcosa di « distante e incomprensibile »?*

Non è difficile rispondere che sono tantissimi a pensarla in questo modo, e infatti così, puntualmente ha risposto un « campione » di centinaia di giovani interrogati da un questionario diffuso nelle settimane scorse dal PCI e dalla FGCI di Cosenza in città e in provincia.

L'iniziativa, che non aveva certo nessuna intenzione di indagine « scientifica », è servita a preparare con la partecipazione più estesa, il dibattito pubblico con Pietro Ingrao che si è svolto giorni fa al cinema Citrigno di Cosenza. Alle inquietudini rassegnazione e anche disperazione, delle nuove generazioni era appunto dedicato il dibattito.

I millecinquecento posti del Citrigno domenica mattina erano tutti occupati, altre centinaia di persone riempivano ogni spazio disponibile. Erano ragazzi e ragazze, ma anche molti adulti e militanti venuti da tutta la provincia. Come sempre agli appuntamenti in Calabria con Ingrao l'atmosfera è piena di entusiasmo.

Oggi sarebbe peggio se...

« Credo che sarebbe peggio — ha detto Ingrao, ricordando i gravi episodi di corruzione e di scandali che hanno coinvolto molti esponenti dc — se i giovani non manifestassero discusto, perchè vorrebbe dire che pure loro sarebbero parte, in qualche modo di una abitudine e di un costume ».

« Ma la politica però non è solo questo, non è tutto questo — ha proseguito Ingrao —; io vorrei invitare proprio i giovani che hanno risposto al questionario ad allargare un momento il loro sguardo da quello che si trovano sotto gli occhi nell'immediato, a portarlo più in profondo alle questioni, per accorgersi che il mondo che abbiamo intorno non è vero che sia tutto schifo, anzi a ben guardare, si rivela animato da fermenti impetuosi che coinvolgono milioni di uomini e di donne, popoli, fasce intere di mondo in movimento che si sono affacciate sulla scena e non pensano, non agiscono, non sono più come erano ancora fino a poco tempo fa ».

Gli episodi recenti dello Zimbabwe, del Nicaragua e anche dell'Iran e di San Salvador, sono stati a questo punto altrettante « tappe » del discorso di Ingrao, un invito perentorio a « leggere » le conquiste, le culture nuove che si vanno affermando nel mondo, come qualcosa di profondamente legato alle vicende e alle prospettive future del nostro paese. Poi Ingrao ha affrontato i mutamenti profondi avvenuti nel Mezzogiorno e in Calabria, una regione di cui ha ricordato l'estrema arretratezza materiale e culturale che riscontrò personalmente quando — durante la dittatura fascista — vi si rifugiò per condurre la lotta clandestina.

« Oggi anche questa realtà è mutata radicalmente anche qui sono entrati in campo ceti e figure nuove — ha detto Ingrao — pensiamo al cambiamento del mondo femminile e alla significativa risposta che qualche anno fa è stata data, qui in Calabria, in occasione del referendum sul divorzio: qualcosa che ha sorpreso anche noi ».

Dopo aver concluso che anche questi mutamenti, le lotte e le tensioni ad essi intrecciate, sono parte fondamentale, altrettante facce, della « politica », Ingrao è passato a una riflessione sugli aspetti principali della condizione giovanile. Ha parlato dei nuovi bisogni dei giovani, i rapporti « difficili » col mondo del lavoro, la « cultura » giovanile con proprie esperienze, « luoghi », linguaggi e « tempi » che il movimento operaio e i comunisti in primo luogo devono capire per poter stabilire « punti di contatto », per « fare i conti » con quello che è uno dei nodi più scottanti della società italiana.

Una realtà mutata

In questo senso Ingrao ha ricordato la guerra di Liberazione e le lotte contadine nel Mezzogiorno degli anni 50: « Anche allora si trattò di operare grandi svolte, di conquistare a una prospettiva di cambiamento intere generazioni distanti da noi, come allora si tratta oggi di trovare i fatti concreti, la lingua, i simboli e le figure che comunichino con le nuove generazioni ».

Il « lavoro » deve essere, secondo Ingrao, uno di questi temi su cui promuovere un grande confronto; un terreno su cui impegnare molte energie perchè i giovani mostrano un grande interesse e disponibilità: « Pensiamo a tutto il discorso della cooperazione, ai tanti segni di interesse che ha suscitato tra i giovani che pretendono qualità e dignità nuove dal loro lavoro: perchè non riprendere questo discorso, organizzando un grande movimento? Perchè non impegnare in questo senso energia e cultura che disponiamo? ».

Dopo il discorso introduttivo di Ingrao è stata la volta degli interventi del pubblico. Due compagni coi microfoni « volanti » si sono fatti largo tra la folla per raccogliere le domande. Un'impresa impossibile accontentare tutti. C'era chi s'era addirittura « prenotato » prima. Le domande hanno riguardato la politica e il ruolo dei partiti («Un pezzo dell'apparato statale o un'espressione della società civile? », ha chiesto lo studente universitario Giuseppe Toscano), il lavoro cooperativo (sono intervenuti molti giovani che hanno fatto esperienze in questo campo), i fermenti del mondo cattolico (li ha riproposti, criticandone una « sottovalutazione » del PCI, il presidente delle ACLI di Cosenza), e poi la droga, la politica estera dei comunisti, l'Afghanistan, il terrorismo, il congresso dc e il ruolo del PSI nel nuovo governo.

Riprendendo la parola Ingrao, dopo aver premesso che l'ora tarda non permetteva che risposte schematiche, ha risposto subito alle domande sul rapporto partiti-Stato. Ammettendo senz'altro certe degenerazioni in questo senso, ha detto, tra l'altro che « Le dimensioni e le forme della presenza statale nelle società moderne, sia quando non appaiono evidenti, sia quando lo sono come nel caso della situazione calabrese, significano un intreccio inscindibile tra società civile, economia e Stato ».

Ingrao ha concluso il dibattito soffermandosi sulla domanda fatta dal presidente delle ACLI di Cosenza. « E' vero — ha ammesso Ingrao —, che ci si è preoccupati troppo dei vertici dc trascurando un po' troppo quello che cresceva nel mondo cattolico, ma ora si tratta di recuperare partendo certo da un discorso nella sinistra che però sappia parlare anche a chi non si considera parte della sinistra ».

Gianfranco Manfredi

Iniziativa in Sardegna dell'ARCI

Un teatro pieno di giovani per il «Canto della terra sospesa»

CAGLIARI — « Canto della terra sospesa », un collage formato da diversi brani delle più significative opere del Ruzzante viene presentato in questi giorni nell'isola, ad iniziativa dell'ARCI dalla dalla compagnia « Pupi e Fresedde ». Le accoglienze sono state calorose a Cagliari (nel salone della Casa dello Studente e alla Fiera Campionaria), Settimo S. Pietro, San Gavino e Oristano. Ruzzante è di scena al Teatro Civico di Sassari.

I consensi del pubblico, soprattutto quello giovane, hanno costituito una piacevole sorpresa. « Un teatro denso e problematico, ma senza tristezze, lieve, sereno e piacevole, con un protagonista di grande forza, Antonio Piovanelli, ed una regia centratissima di Angelo Savelli ». Questo è il giudizio dei giovani.

L'amministrazione comunale cagliaritana, al solito, si disinteressa al punto di non trovare gli spazi. Il successo giovanile di questa « settimana del Ruzzante » (a Sassari è stata patrocinata dall'amministrazione di sinistra) dovrebbe essere di insegnamento anche per una città come Cagliari.